

## Premessa

di Costanza Geddes da Filicaia

Questo volume raccoglie sei interventi che mirano ad offrire originali spunti critici ed esegetici sulla figura e l'opera di Dino Campana a oltre cent'anni dalla pubblicazione, nel 1914, dei *Canti Orfici*.

Come noto, la figura di Campana è stata oggetto, fin dagli anni immediatamente successivi al 1914, di un'attenzione sempre più analitica e consapevole da parte di molti studiosi: si ricorderanno almeno, tra il 1914 e il 1918, gli interventi di Bino Binazzi, Emilio Cecchi e Giuseppe De Robertis, per giungere poi, negli anni Trenta, alla illuminante svolta interpretativa determinata da Carlo Bo con *Dell'infrenabile notte*<sup>1</sup> e dai successivi interventi di Mario Luzi ed Enrico Falqui. Sarà in particolare Falqui, grazie al suo costante, capillare e duraturo interesse per la poetica campaniana, a tracciare quelle fondamentali linee critiche che ancora oggi costituiscono dei capisaldi nella esegesi degli *Orfici*. Il prosimetro ha poi trovato una sua solida e convincente sistemazione testuale grazie alla magistrale edizione critica curata da Fiorenza Ceragioli<sup>2</sup>.

Ciò nonostante, la produzione campaniana, pur quantitativamente limitata<sup>3</sup>, continua ad essere ricca fonte di suggestioni e a dimostrarsi un interessantissimo campo di indagine non

<sup>1</sup> «Il Frontespizio», IX, 1937, pp. 899-907.

<sup>2</sup> Firenze, Vallecchi, 1985.

<sup>3</sup> Oltre ai *Canti Orfici*, si annoverano alcuni testi sparsi pubblicati postumi, gli epistolari con l'amata Sibilla Aleramo e con letterati e intellettuali del *milieu* fiorentino, anch'essi ordinati e pubblicati postumi, nonché ovviamente il "manoscritto ritrovato" del *Più lungo giorno*.

solo in senso interpretativo, ma anche per quanto riguarda la ricostruzione delle relazioni culturali, anche multidisciplinari, instaurate da Campana, nonché della trama stilistica, metrica e semantica dei suoi testi. In tale contesto-e in tale ottica-trova dunque la sua importanza e la sua ragion d'essere la presente raccolta di studi, che si distingue proprio per la multidisciplinarietà e per l'originale taglio critico-letterario.

Nel saggio *Campana e l'Espressionismo*, Maria Carla Papi affronta, con un'ottica innovativa e con una cristallina padronanza della scrittura di Campana e degli echi letterari che risuonano in essa, una delle questioni più rilevanti, e per così dire "fondative", nella storia della critica campaniana, vale a dire le eventuali consonanze fra il nostro autore e la poetica espressionista. Parallelamente alla sapiente ricostruzione delle varie posizioni critiche sull'argomento, dal "frammentismo campaniano" ipotizzato da Gianfranco Contini, come forma di *diminutio* rispetto all'Espressionismo propriamente detto, all'opposta rivendicazione, da parte di Piero Bigongiari del carattere espressionista della produzione di Dino, Papi offre una originale, convincente lettura della *vexata quaestio*, densa di riferimenti testuali e arricchita dalla valorizzazione della parola poetica campaniana nella sua accezione semantica.

Roberto Cresti, nel saggio "Centri orfici". *Dino Campana, Carlo Carrà e l'arte "contemporanea"*, intesse una vastissima rete di relazioni e rimandi, seguendo il *fil rouge* dell'orfismo e della figura di Orfeo non solo in letteratura (si pensi ai riferimenti ad Alfredo Oriani e Giovanni Pascoli, solo per citare alcuni esempi, ma anche alle suggestioni orfiche proprie della così detta "stagione delle riviste"), ma anche nella storia dell'arte. Se dunque da un lato egli traccia un complesso ed esaustivo quadro del panorama letterario fiorentino dei primi del Novecento, anche in riferimento all'esoterismo, dall'altro individua sorprendenti parallelismi, finora trascurati dalla critica, fra Campana e Carlo Carrà. Cresti giunge così a parlare di un orfismo campaniano "personale e complesso" e di "un'arte, se non addirittura una poetica orfica" creata dai due artisti.

Manuela Martellini, nel saggio *Vedere/ascoltare/sentire: per alcune relazioni sinestetiche in Campana*, compie una capillare

analisi dei testi campaniani, potendo quindi affermare, con piena cognizione di causa, il carattere estremamente letterario della scrittura campaniana, aperta al mondo delle allucinazioni e densa di soluzioni retoriche. Fra tali soluzioni, Martellini individua la sinestesia come *forma mentis* di questo poeta e analizzando *Arabesco-Olimpia*, prosa compresa nei *Versi sparsi*, giunge a definirla una «globale sinestesia semantica», particolarmente ricca anche sul piano delle suggestioni coloristiche. L'autrice può così affermare che le relazioni sinestetiche, molto presenti ad esempio nella prosa *Presso Campigno*, peraltro priva di sinestesie in senso stretto, sono «la modalità forse più significativa per dare voce alla poesia campaniana, per esprimere quelle che a loro volta sono le relazioni che il poeta intrattiene con il mondo e la natura circostanti in un rapporto attivo, non da spettatore, ma da loro lettore e interprete».

Simona Costa costruisce il suo saggio *Il viaggio in Campana e in d'Annunzio* su un sapiente parallelo fra i due autori, con particolare riferimento alla dannunziana *Laus vitae* e ai *Canti Orfici*, opere di viaggio che si aprono entrambe su uno scenario di buio per terminare con un panorama di luce. Costa sottolinea tuttavia anche le differenze fra il viaggio dannunziano, cronologicamente ordinato, e quello campaniano, picaresco e indice di un vagabondaggio fisico e mentale privo di ogni programmazione, di cui è specchio anche l'insistenza sui termini "inconsiamente" e "incosciente", esibiti da Campana in apertura della *Notte*. Tuttavia, entrambi gli autori costruiscono un proprio doppio: per d'Annunzio l'*alter-ego* è Ulisse, mentre Campana proietta il suo io nelle figure del Russo e di Regolo.

Di grande interesse appare anche l'attenta analisi, da parte della studiosa, dell'approccio disorganico e misterico alla realtà che viene attuato negli *Orfici*, opera in cui la parola è un segnale determinante e il viaggio, apertosi sull'ossessivo *leitmotiv* del "panorama scheletrico del mondo", si chiude sulla «devastazione» della «notte tirrena».

Costanza Geddes da Filicaia dedica il suo saggio *Arte e poesia di Campana nel "Più lungo giorno"* a una vasta indagine sul manoscritto campaniano, anche in relazione ai *Canti Orfici*. Geddes da Filicaia ricostruisce infatti innanzitutto la vicen-

da, per molti versi intricata, dello smarrimento del *Più lungo giorno*, anche con il riferimento a recenti studi sull'argomento. Svolge poi un puntuale confronto fra il manoscritto e i *Canti Orfici*: avanza infatti alcune ipotesi circa i motivi che possono aver spinto Campana a scegliere, per la sua seconda opera, un nuovo titolo, evidenzia le affinità e le differenze fra i due testi e fornisce prove, anche di tipo testuale, della maggior maturità stilistica e poetica degli *Orfici* rispetto al *Più lungo giorno*. La seconda parte del saggio è invece dedicata all'analisi di *Giro d'Italia in bicicletta*, poesia presente nel *Più lungo giorno* ma assente nei *Canti Orfici*. La composizione, che sicuramente gode di suggestioni futuriste, ma risente anche di ispirazioni dionisiache di probabile matrice dannunziana, appare molto interessante in quanto risulta essere la prima poesia, nella nostra tradizione letteraria, ad essere dedicata alla bicicletta intesa come pratica sportiva competitiva. L'autrice sottolinea quindi anche il valore socio-storico, oltre a quello puramente letterario, rappresentato da questa composizione campaniana.

Infine, Fiorenza Ceragioli, curatrice, come già detto, della edizione critica dei *Canti Orfici*, pietra miliare negli studi su Campana e in particolare nell'esegesi dei suoi testi, compie una magistrale analisi di alcuni testi nel loro passaggio fra *Il più lungo giorno* e gli *Orfici*, soffermandosi in particolare su *Genova* e sulla "visione soprannaturale" che ne caratterizza il testo. Molto interessanti anche i legami, che la studiosa sottopone ad attenta analisi, fra il poeta e il movimento futurista, nonché le analogie che la stessa coglie fra la vicenda esistenziale di Campana e quella di Giacomo Leopardi.

Si delinea così, grazie a questo percorso nella vita, nell'opera, nel mondo e nella cultura di Campana, un variegato quadro di conferme e di novità, di approfondimenti critici e di originali campi di indagine, destinato a costituire un interessante completamento-e un significativo arricchimento-del patrimonio di studi dedicati al poeta.